

ANDREA A. BISSANTI

LUIGI RANIERI: L'UOMO E LO STUDIOSO

E' per me amaro e doloroso, anche se può essermi di conforto, il ricordare in questa sede i grandi meriti di Uomo e Studioso di Colui che mi è stato Maestro per tanto tempo.

Conobbi il prof. Luigi Ranieri diciotto anni or sono: non è molto, ove si pensi che parecchi di coloro che leggeranno queste pagine avevano una consuetudine di studi, e spesso una cordiale affettuosa amicizia, senz'altro più lunga e ben radicata. Ma non è certo col metro degli anni, o almeno non solo con esso, che si possono misurare i rapporti fra gli uomini. Fu mio professore nell'Università di Bari, sotto la Sua guida elaborai e con Lui discussi la mia tesi di laurea. Mi volle poi come assistente, e questa fu per me una grande conquista, anche se quell'Uomo apparentemente duro e ruvido m'incuteva quasi timore.

Da allora sono passati tanti anni ed è profondamente cambiata l'immagine che Ne avevo, poiché con la continua vicinanza, fianco a fianco per giorni interi, con la ricerca sul terreno, e tutto questo anno dopo anno, anche nei tanti viaggi compiuti per partecipare insieme a congressi e convegni, m'insegnava un metodo di lavoro serio, rigoroso, onesto — com'era nel Suo carattere —, ma anche uno stile di vita, della Sua vita. E non si può vivere così per più di tre lustri senza che si vengano a creare rapporti di comprensione profonda, rapporti che trascendono quelli fra Maestro e discepolo per divenire molto più simili a quelli esistenti fra padre e figlio. Sotto la scorza dura e burbera, scoprii allora anch'io, come tanti altri, la profonda

umanità dell'Uomo, la Sua schiettezza lineare, la dedizione totale all'Università, la rigorosa onestà, le manifestazioni di bontà estrema, il bisogno profondo di affetto che invano tentava di nascondere e di nascondersi.

E' forse per tutto questo che sono stato invitato a ricordarNe la figura di Uomo e di Studioso, e non certo perché io occupi quella cattedra di Geografia economica ch'Egli per me aveva voluto e alla quale solo grazie a Lui sono giunto.

Era nato il 15 aprile 1910 a Bari, dove compì gli studi secondari. Giovanissimo, divenne funzionario del Servizio Idrografico Italiano, presso la cui Sezione autonoma di Bari restò dal 1933 al 1948. Furono anni, quelli, che mi ricordava sempre con piacere, descrivendomi con vivezza di particolari i continui viaggi che faceva in Puglia e in Basilicata per misurazioni idrografiche; viaggi quasi sempre disagiati, in motocicletta o anche a piedi, durante i quali non solo sviluppò e affinò un attento spirito di osservazione del territorio e un'acuta capacità di cogliere e penetrare i nessi spaziali fra gli uomini e il loro ambiente, ma iniziò una conoscenza vasta e approfondita, quasi palmo a palmo, delle due regioni alle quali avrebbe soprattutto dedicato la Sua attenzione di geografo.

Nonostante i gravosi impegni di lavoro, si laureò nel 1938 in Economia e Commercio nell'Università di Bari, conseguendo il massimo dei voti e la pubblicazione della tesi. La prestigiosa cattedra barese di Geografia economica era allora illustrata da Umberto Toschi, il maggiore dei geografi economisti italiani, il quale vide subito, nel giovane Gigi, molto più che una speranza, e Lo volle poi con sé come assistente volontario. La seconda guerra mondiale era già iniziata ed Egli ben presto fu richiamato e partecipò alle operazioni di guerra svoltesi nello scacchiere mediterraneo, prestando servizio alle armi sino al 1943.

Già nell'anno accademico 1943-44 ebbe l'incarico d'insegnamento, presso la Facoltà di Economia e Commercio, di Storia delle esplorazioni geografiche, cui seguirono, spesso in concomitanza, quelli di Geografia, di Geografia economica, di Geografia politica ed economica, di Geografia economica ed Etnografia



LUIGI RANIERI

coloniale, di Geografia politica, pure in altre facoltà (Lettere e Filosofia, Scienze politiche, Lingue e Letterature straniere), nell'Ateneo barese, ma anche, in anni più recenti, a Lecce e a Pescara.

Nel 1948 lasciò il Servizio Idrografico per coprire il posto di assistente di ruolo alla cattedra di Geografia economica, con la qualifica di aiuto nel 1952. Nello stesso anno conseguì brillantemente — unico vincitore — la libera docenza in Geografia economica, mentre già dal 1951 era subentrato, nella direzione dell'Istituto di Geografia, al Suo Maestro Umberto Toschi, cui rimase sempre affettuosamente legato. Nel 1956, dopo soli quattro anni dalla docenza, fu primo ternato nel concorso a cattedra di Geografia economica e subito chiamato dalla Facoltà barese di Economia. Grazie alla Sua maestria scientifica e didattica, per non trascurare la Sua vivace personalità umana, l'Istituto di Geografia di quella facoltà ha acquistato rinomanza, divenendo coagulo di ricercatori e studenti, e quindi sede d'una originale e feconda scuola geografica, che — è un augurio, ma anche un impegno — certo continuerà a operare secondo i Suoi insegnamenti, affinché i semi da Lui piantati continuino a germogliare.

Dopo aver diretto per numerosi anni il Corso di laurea in Lingue e Letterature straniere, nel 1971 fu eletto all'unanimità preside della facoltà in cui da tanti anni profondeva la Sua attività didattica e scientifica. All'oneroso impegno dedicò con passione tutto il Suo tempo e le Sue grandi capacità organizzative, riuscendo finalmente ad avviare la costruzione della nuova sede, alla quale tanto teneva e per la quale aveva tanto lottato. Stanco, già insidiato dal male che ce L'ha tolto, lasciò volontariamente la presidenza nel 1975.

I numerosi e pesanti incarichi — fra cui si deve ricordare la riuscita organizzazione del XVII Congresso Geografico Italiano svoltosi a Bari nel 1957 [35] (1) — non lo distolsero dal partecipare attivamente alla vita di molte società, geografiche e non. Nel 1973 fu eletto (e poi rieletto nel 1975) consigliere della

(1) I numeri tra parentesi quadre rinviano all'elenco degli scritti inserito al termine del testo.

Società Geografica Italiana. La Sua passione per la geografia e la Sua sensibilità per la cultura in generale Lo videro, fra l'altro, fondatore e presidente della Sezione Puglia e Basilicata dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e dell'Associazione Culturale Italo-Francese di Bari.

I Suoi meriti non vengono certo riconosciuti solo adesso. Nel 1972, il Presidente della Repubblica Italiana Gli conferì la medaglia d'oro e il diploma di prima classe, quale benemerito della scuola, della cultura e dell'arte. Nel 1975, il Primo Ministro della Repubblica Francese Gli attribuì l'ambito riconoscimento delle Palme Accademiche, una delle maggiori onorificenze culturali transalpine. Ma, schivo com'era, non si fregiava certo di questi titoli e s'inorgoglia forse di più per la pergamena, che aveva fatto incorniciare e affiggere nel Suo studio, stilata a ricordo solenne dell'acquisto del suolo per la nuova sede della facoltà, e per quella che ne ricordava la posa della prima pietra.

I Suoi ultimi anni furono sofferti, perché il male lento ma inesorabile si diffondeva in Lui, fiaccandone la forte tempra. A nulla valsero l'operazione cui si sottopose nel 1976 e le successive lunghe e sfibranti cure, durante le quali non Gli mancarono mai le sollecite attenzioni di familiari, amici e colleghi, che si adoperarono fattivamente ed energicamente per assicurareGli la migliore e più completa assistenza, fino al momento del trapasso, avvenuto a Bari il 24 gennaio 1978.

Troppo lungo sarebbe descriverNe tutte le pubblicazioni, e ciò risulta senza dubbio indicativo del Suo continuo impegno scientifico oltre che didattico, ma sento il dovere di ricordare almeno alcuni dei lavori che portarono un contributo sostanziale al progresso della scienza geografica, alla conoscenza approfondita di territori e all'analisi spaziale di particolari fenomeni.

Gli studi sulle acque costituiscono ad esempio un passo avanti decisivo per una corretta impostazione geografica del grosso problema pugliese. Il primo lavoro [1] risale al 1939, ma si presenta già ampio e organico; è costituito dalla Sua tesi di laurea, discussa appena un anno prima, che la commissione esaminatrice aveva giudicato pienamente meritevole di pubbli-

cazione. Seguendo uno stile d'indagine, ch'è nel contempo una scelta concettuale, cui sostanzialmente si atterrà anche in seguito, Egli inquadra le attività economiche nel complesso insieme ambientale, sottolineando le particolari condizioni fisico-geografiche, le quali sole consentono la piena comprensione della speciale situazione idrografica pugliese. Da qui l'attenzione ai fattori climatici, geologici e morfologici, ai quali soprattutto si deve la ben nota povertà dell'idrografia superficiale pugliese e la prevalenza invece di quella sotterranea. Terminata quest'illustrazione preliminare, fa un esame preciso e attento delle diverse risorse idriche e della loro distribuzione nel territorio, per passare infine a quello ch'è lo scopo precipuo del lavoro, e cioè all'indicazione del contributo che l'utilizzazione delle acque può portare allo sviluppo delle attività economiche. Va precisato che non si limita alle sole utilizzazioni industriali vere e proprie, ma esamina anche quelle per fini agricoli e zootecnici. Né trascura le notevoli possibilità dell'acquicoltura, facendo considerazioni e proposte estremamente avanzate che (dovremmo forse dire: purtroppo) restano attuali anche a distanza di quarant'anni.

Sul problema delle acque ritornerà spesso in seguito, esaminando ad esempio l'interessante fenomeno del sovralzamento delle falde freatiche in Terra di Bari [7], che, a decorrere dal 1916, provocava allagamenti nei sotterranei dei fabbricati a quota più bassa e dissesti statici alle costruzioni dei centri abitati di Acquaviva delle Fonti, Corato, Cassano Murge e Gioia del Colle; passando in rassegna le conoscenze sulle acque sotterranee della regione pugliese [14]; elaborando, per conto dell'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania, un programma di ricerche e di lavori per l'utilizzazione irrigua delle acque sotterranee nelle province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto [17].

Del 1953 è un grosso volume di studi per l'utilizzazione delle acque superficiali in Puglia [21]. Egli ricorda che « L'utilizzazione dei deflussi superficiali a mezzo di derivazioni dirette o tramite invasi costituisce notoriamente un problema di alto interesse tecnico, economico e sociale, divenuto ormai assillante per la Regione pugliese ». Per tali motivi esamina « tutto il

problema nei suoi aspetti geografici, tecnici ed economici, generali e particolari ». Come al solito, fa tutto questo non per una semplice (anche se importante e indispensabile) descrizione dell'ambiente fisico, e in particolare idrografico, ma per giungere « ad un quadro per quanto più possibile esauriente e rappresentativo delle disponibilità idriche e delle possibilità di loro utilizzazione ». Il tutto « sulla base di una valutazione dei presupposti geomorfologici e idrologici », sempre temperati e guidati però « da un complesso di considerazioni economiche e sociali, che non consentivano, come non consentono, di tralasciare qualsiasi possibilità, per limitata che potesse apparire ad un esame di massima » (pp. 7-8).

Ma non si deve pensare che tali studi idrografici o, per meglio dire, di geografia delle acque, siano limitati alla regione pugliese. Del 1956 è infatti una memoria sulle acque della Regione Trentino-Alto Adige [30]: il Suo contributo a una ponderosa indagine di geografia industriale applicata.

Sempre nel campo della geografia fisica, anche se attente e correlate come al solito alle attività e ai bisogni umani, vanno almeno ricordate le numerose ricerche sul bradisismo flegreo, di cui rende conto in cinque pubblicazioni [3, 20, 23, 26, 29]. A proposito del ben noto fenomeno, con i suoi alterni movimenti di abbassamento e innalzamento rispetto al livello medio marino, Egli rileva, già nel 1952, che « il bradisismo serapeo è di nuovo entrato in una fase negativa, se pure di periodo ancora affatto imprevedibile » e « che l'inversione [...] parrebbe essersi verificata nei dodici mesi intercorsi tra il settembre del 1950 e l'agosto 1951 » [20, pp. 31-32]. Ciò dà luogo a un vivace dibattito con alcuni studiosi napoletani, i quali negano l'inversione di tendenza individuata con molto anticipo dal Ranieri.

Un cenno senz'altro merita la memoria del 1947 sul clima del Gargano [4], tuttora valida e consultata, che ha il grande pregio d'essere la prima indagine geografica condotta in Italia nell'ambito della climatologia dinamica, e quindi secondo un modello fortemente originale e innovativo.

Ma è soprattutto nel campo della geografia antropica e specificamente economica che si annoverano i contributi più nu-

merosi, ampi e decisivi. Un modello d'indagine antropogeografica è senz'altro la ricerca sulla media e alta valle del Biferno [31], una tipica regione che può venir considerata come il cuore del Molise. Non si tratta del solito studio di geografia della popolazione; è *anche* questo, poiché vi si trova un esame attento e minuzioso — com'era nel Suo stile di lavoro — del quadro distributivo della popolazione, dei tipi e delle forme d'insediamento e di vari aspetti demografici, ma è anche, e vorrei dire soprattutto, uno studio di geografia sociale, attento ai bisogni della popolazione, ai suoi modi e generi di vita, alle sue caratteristiche culturali; uno studio ricco di annotazioni e analisi penetranti su un territorio sottosviluppato, dal quale emergono con evidenza, fra l'altro, proprio le cause del sottosviluppo. Ai tipi sociali e generi di vita nell'intero Molise [32] dedica comunque uno studio specifico, in cui, prendendo in considerazione, oltre a quelli tradizionali, anche fattori psicologici, culturali e sociali, individua e descrive i generi di vita dei borghesi, degli artigiani e dei piccoli commercianti, dei rurali dimoranti in città, dei massari e dei pastori, dei contadini, degli zingari e di altri gruppi minori, sempre osservati con ottica geografica, nei loro rapporti di reciproca azione e reazione con l'ambiente fisico e, in particolare, umano.

Caratteri ben diversi da quelli della valle del Biferno si hanno nella regione del Vulture, una delle più interessanti e meglio individuate dell'Italia meridionale; meglio individuata soprattutto per la sua agricoltura, e quello ch'Egli le dedica è proprio uno studio di geografia agraria [22], frutto, come sempre, di lunghe e ripetute osservazioni sul terreno, di continui contatti con studiosi locali, imprenditori agricoli, contadini, che Gli consentivano, come spesso mi diceva, di « calarsi nella realtà locale, per meglio comprenderla e interpretarla ».

La geografia dell'economia agraria viene esaminata nei suoi aspetti più significativi e nei suoi rapporti più funzionali con l'ambiente fisico e umano, passando in rassegna non solo le colture tipiche, le formazioni e le produzioni agrarie, ma anche i processi di colonizzazione, le dimensioni della proprietà, i tipi d'impresa e i tipi geografici dell'economia rurale, e sempre

illuminando il complesso gioco di rapporti diretti e indiretti esistenti fra ciascun elemento della realtà agraria e tutti gli altri, e sempre ponendo l'uomo al primo posto, com'è dovere di ogni geografo. Ecco quindi che ne risulta un quadro completo e organico, ma non freddo; anzi vivo e attento ai problemi umani oltre che economici.

Come non ricordare poi gli studi sui porti del Golfo di Napoli [15], in cui sottolinea l'importante funzione di sviluppo dell'attività industriale che i porti possono svolgere a favore del loro più o meno immediato retroterra, e quelli, condotti sempre nella stessa ottica applicativa, sullo sviluppo economico del versante adriatico dell'Italia centro-meridionale [43] e sulle attualità e prospettive dei traffici marittimi in Adriatico [50]? Sempre nel campo della geografia dei trasporti e delle comunicazioni, va citata la succosa rassegna inserita nel volume della Società Geografica presentato al XX Congresso Geografico Internazionale [48] e uno studio, originale sia nell'impostazione che nella descrizione dei risultati, sulle condizioni ambientali dei trasporti e delle comunicazioni nel Trentino-Alto Adige [34].

Un posto di estremo rilievo ha poi la Sua voluminosa *Geografia della strada ferrata*, in due edizioni [19], un'opera tuttora fondamentale nella letteratura geografica italiana. A proposito di essa, B. Nice scrive fra l'altro: « Fra le varie branche della geografia della circolazione, quella ferroviaria è certo la più complessa, sia in sé che nei suoi rapporti con gli altri fenomeni geografici. Questo libro, però, concilia egregiamente l'ampiezza del tema con l'organicità del suo inquadramento e merita pertanto di venir segnalato, anche perché — oltre ad essere il primo del genere in Italia — si differenzia per la sua individualità dai pochissimi precedenti stranieri »; « l'esemplificazione concreta, lungi dall'essere concepita come fine a se stessa, vi è sempre svolta in appoggio del ragionamento teorico e l'opera procede nel suo insieme più secondo problemi da discutere che secondo oggetti da descrivere ». « Sotto il punto di vista metodologico, il libro si rivela aperto ai moderni indirizzi dell'antropogeografia, soprattutto per la prevalenza che in esso è data, nello studio dei fenomeni, al momento dinamico-funzionale

rispetto a quello statico-formale » (« Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1955, pp. 156-157). L'interesse dell'opera, in effetti, è notevole, sia per la complessità sia per il peso dei temi trattati, fra i quali basterà ricordare, ad esempio: le differenze funzionali tra la ferrovia e gli altri mezzi di trasporto, la concorrenza degli autotrasporti, gli aspetti del traffico ferroviario e la morfologia dei relativi sistemi, la strada ferrata come fattore di deglomero-razione oltre che di localizzazione industriale e di agglomerazione demografica.

Un posto di grande rilievo occupa anche il volume sulla distribuzione geografica e localizzazione delle industrie nell'U.R.S.S. [13]. L'argomento, com'è comprensibile, era ed è di estremo interesse ma anche di notevole difficoltà, poiché, in un paese come l'U.R.S.S., il problema della localizzazione dovrebbe risolversi prescindendo dall'influenza di quella ricerca d'un maggior profitto, che in regime di libera iniziativa, individuale spinge l'imprenditore a iniziare la sua attività e lo guida (o dovrebbe guidarlo) nella scelta, fra l'altro, del luogo in cui situare l'industria. Il territorio della Russia prima e dell'Unione Sovietica poi rappresenta in effetti un vasto campo di osservazione, in cui può riuscire particolarmente interessante cogliere e fissare i momenti successivi della continua evoluzione dei fenomeni economici nella loro distribuzione spaziale e nei rapporti che insorgono per effetto di questa o che la determinano. Vi è da dire che ancor oggi l'indagine appare valida e stimolante. Nonostante le difficoltà di reperimento di fonti e materiali, la trattazione è compiuta ed organica e si estende al quadro geografico generale e alla geografia industriale nel periodo precedente la rivoluzione del 1917, oltre che ovviamente all'esame della successiva evoluzione economica, degli aspetti spaziali della ripresa e dei piani quinquennali, della distribuzione e localizzazione delle diverse industrie all'interno e al di fuori delle regioni industriali, non trascurando il caso particolare delle localizzazioni combinate; il tutto con risultati di estrema originalità e interesse.

La vicina Basilicata Gli deve molto, poiché fu proprio il Ranieri a descriverla compiutamente e a porne in luce alcuni complessi problemi con la già ricordata indagine sulla regione del

Vulture [22], con un esame delle prospettive industriali e turistiche [39] e soprattutto con lo splendido e ben noto volume [42], giunto ormai alla seconda edizione, della collana U.T.E.T. « Le Regioni d'Italia ». In 450 pagine ricche di accurata documentazione cartografica, fotografica e statistica, vengono attentamente analizzati gli aspetti fisici e antropici della regione contermina, di cui era senz'altro il più attento ed esperto studioso: dall'annoso ma tanto sentito problema della denominazione (Lucania o Basilicata?) alla geografia storica; dalle tipiche forme del rilievo, con i grossi problemi di franosità e di erosione accelerata, ai caratteri peculiari dell'idrografia, prevalentemente torrentizia ma comunque ben più ricca di quella della *siticolosa* Puglia; dal clima alle subregioni naturali e a quelle tradizionali; dalla storia demografica agli aspetti più squisitamente geografici della popolazione e delle sedi umane; dagli usi e costumi alle diverse forme di utilizzazione del suolo, alle industrie e ai trasporti, al commercio e al turismo. Non è, tuttavia, una trattazione per scomparti, ma sempre integrata e coordinata, al fine di rendere in pieno il senso delle strutture spaziali, dell'insieme uomo-territorio; una splendida sintesi geografica d'una terra povera, amara e desolante, tanto povera, amara e desolante da indurre un illustre melfitano come Francesco Saverio Nitti a sentenziare che « La Basilicata economicamente non ha nulla e non potrà mai essere né avere nulla ». Ma di questa terra che costituisce una delle aree di maggior depressione del Mezzogiorno d'Italia, il Ranieri, proprio grazie alla profonda conoscenza che ne aveva, indica in conclusione alcune linee prospettiche per il decollo economico e sociale, ben consapevole delle grandi e crescenti capacità che gli uomini hanno di adattarsi e di adattare a sé gli spazi terrestri, per renderli più umani, più vivibili e più giusti.

La vastità e vivacità dei Suoi interessi è attestata dalle tante altre ricerche, sui fenomeni più diversi, che mostrano la Sua eccezionale padronanza nelle varie branche della geografia, spaziando, ad esempio, dal carsismo [12] ai terremoti [11, 24], dalle esplorazioni geografiche [6] alla toponomastica [25], dalle dimore rurali [71] alla distribuzione della popolazione [53], dalla

regionalizzazione economico-rurale ed antropica [18] agli aspetti spaziali dell'economia creditizia [10]. Uno studio, quest'ultimo, estremamente originale e pionieristico, che, come mi ricordava sorridendo, Gli aveva provocato l'appunto di « non geograficità » e che invece — ma questo, modesto com'era, non lo diceva — è stato uno dei primi lavori del genere in campo internazionale.

Non ho parlato di quello che resta purtroppo il Suo ultimo contributo alla geografia e al *Suo* Mezzogiorno, e che Gli consentì di ritornare al complesso problema delle acque. Nel Congresso Geografico Italiano tenutosi a Salerno, svolse infatti una fondamentale relazione generale [77], nella quale non ebbe alcun timore — com'era nel Suo carattere — di assumere posizioni scomode, rilevando, fra l'altro, che anche nel Mezzogiorno, il quale pur presenta obiettive condizioni d'inferiorità soprattutto pluviometriche e idrografiche, vi sono risorse idriche potenziali ancora sufficienti. E se ciò nonostante vi era, come vi è, una penuria d'acqua per i bisogni diretti e indiretti degli uomini, le responsabilità andavano essenzialmente cercate proprio negli uomini e negli errori, spesso macroscopici, della loro politica del territorio. « Beninteso », Egli precisa, « un problema dell'acqua esiste, ma non è quello della disponibilità "potenziale" della stessa, bensì della disponibilità umana ad operare seriamente e decisamente per la messa in valore dell'acqua, perché essa diventi bene economico. Il problema è quello della gestione razionale e coordinata delle risorse idriche e, ancor più a monte, d'una loro migliore ricognizione: d'un catasto delle acque, se si vuole. Il problema è quello di evitare gli sprechi, perché anche l'acqua [...] va economizzata e saggiamente usata » (p. 38).

Ma la relazione non fu certo limitata strettamente ai tanti aspetti dei problemi idrici, ché anzi, come riteneva doveroso per il geografo, vide l'elemento-fattore acqua strettamente collegato e interdipendente con tutta la complessa struttura territoriale, fisica e soprattutto umana, di cui fa parte. E ciò Gli dette la possibilità di spaziare con acute e profonde considerazioni sui più vari aspetti dell'organizzazione umana del nostro territorio. Alcune di tali considerazioni mi piace qui ricordare. Così quella sulla crescente inversione del rapporto spaziale acqua-

uomo: « Agli inizi della storia dell'umanità », Egli scrive, « il legame [acqua-uomo] si concretava spazialmente solo lì dove c'era l'acqua, nel luogo dell'acqua; né poteva essere diversamente, pressoché nulle essendone le possibilità di trasporto. I luoghi dell'acqua erano fattori di attrazione permanente o ricorrente per gli uomini come del resto per ogni animale: punti fissi o passaggi obbligati nella geometria degli spostamenti umani ». Ma « è un fatto che oggi, nel mondo cosiddetto occidentale, nelle società che si autodefiniscono più evolute, il rapporto si è invertito e tende ad una sempre maggiore inversione [...] I "luoghi degli uomini" [...] sono divenuti potenti fattori attrattivi, nuclei di coalescenza di flussi idrici, di vie d'acqua che non la natura, ma gli uomini stessi hanno tracciato ». Peraltro, « se l'uomo è riuscito a svincolarsi, ove più ove meno, dai legami [...] impostigli dalla natura, oggi vien fatto di chiedersi se ciò sia stato sempre conveniente; se la filosofia dell'uomo dominatore abbia portato e porterà più vantaggi o svantaggi a noi e alle future generazioni » (pp. 6-7).

I riferimenti ai grossi problemi italiani, e soprattutto meridionali, di organizzazione d'un territorio in cui abbonda l'osso, ma non la polpa, sono incisivi e ammonitori: « la relazione, vorremmo dire l'interdipendenza "uomo-acqua", è difficile e diventa sempre più difficile dal punto di vista spaziale oltre che temporale, soprattutto a causa della crescente [...] tendenza distributiva della domanda idrica. Popolazione e attività economiche si spostano verso la costa e il piano, e in misura ancora maggiore ciò si verifica per i bisogni idrici, a causa dello sviluppo, in forme spesso cancerose, delle agglomerazioni urbane e industriali. Aumentano così gli squilibri territoriali, cresce il *gap* [...] fra un cuore che si spopola e una periferia che si congestiona. Quello che ci si pone è quindi un problema generale di assetto dello spazio, che per il momento noi affrontiamo guardando in particolare all'acqua, ma tenendo ben presente ovviamente il quadro d'insieme » (p. 35).

En passant, non tralasciò nemmeno di prendere posizione su dibattute questioni relative alla natura e all'essenza della disciplina, condividendo, ad esempio, le opinioni di M. Phlipponneau

che « Quando i geografi passano dallo stadio della ricerca pura, durante la quale descrivono e spiegano un fenomeno geografico, allo stadio della ricerca applicata, essi assumono necessariamente un atteggiamento prospettico », e di R. Abler, J. S. Adams e P. Gould che « La Geografia deve diventare una scienza più orientata verso il futuro di quanto non sia stata nel passato. Ciò ch'è accaduto nel passato è ciò che noi possiamo spiegare, e i processi e le strutture spaziali che possiamo spiegare sono quelli per i quali noi possiamo fare predizioni. Ma in Geografia l'accento verrà sempre più posto sulla spiegazione delle esperienze, passate e presenti, come chiave per il futuro, non come fine a se stessa. Non intendiamo criticare la focalizzazione attuale sulla spiegazione del passato e del presente, poiché essa è necessaria e utile. Il nostro punto di vista è che se il mondo vede raddoppiare e quadruplicare la sua popolazione e se le opere spaziali dell'uomo divengono enormemente più complesse di quanto non siano oggi, non avremo altra scelta che studiare il futuro più di quanto non facciamo oggi ». Anche se poi, con la solita arguzia, osservava che in tale approccio sono insiti molti pericoli, poiché, invece d'una geografia della realtà, si può correre il rischio di fare una geografia della fantasia (p. 22, nota 18).

Dall'imponente complesso della Sua produzione scientifica emerge con chiarezza il concetto che aveva della geografia e della sua unitarietà. Un concetto non statico certo, che si era andato affinando e naturalmente anche evolvendo col passare dei lustri e, quindi, con il profondo mutare della realtà geografica sociale ed economica, dell'oggetto principale, cioè, dei Suoi studi. Un concetto che sostanzialmente vedeva sempre in primo piano gli uomini e i loro problemi, in rapporto funzionale e dinamico con l'ambiente integrale di cui fanno parte, con un'attenta e giusta considerazione delle influenze fisiche, ma con una cosciente consapevolezza delle crescenti influenze umane e, in particolare, sociali ed economiche. Una geografia che non si ferma certo al semplice livello descrittivo, pur necessario, ma è sempre esplicativa, tesa a cercare le mutevoli leggi probabilistiche che regolano la scelta dei luoghi da parte degli uomini e delle loro attività, e a penetrare la complessità dei rapporti, viepiù

aggrovigliati e sfuggenti, che pongono in essere le strutture territoriali; una geografia che si fa sempre più applicabile e applicata per servire l'uomo e tentare di risolvere i suoi problemi attuali e futuri. Quasi cinque lustri or sono, iniziava uno dei Suoi scritti proprio con queste parole illuminanti, che sono anche una dichiarazione di fede umana e scientifica: « sono andato sempre più convincendomi della necessità di trasferire le cognizioni teoriche di Geografia economica in un campo per così dire applicativo, per maggiormente fissarle nella mente dei giovani, mostrando loro come quei principi si estrinsechino nella pratica, dalla osservazione costante e minuziosa della quale furono indotti » [19, p. 3].

E questo mi porta a parlare della particolare attenzione che prestava agli studenti e ai problemi della didattica, al rapporto con i giovani — così vitale per Lui — del cui forzato allentamento negli ultimi anni soffriva e si lamentava. I corsi monografici da Lui tenuti, e seguiti sempre con interesse anche da non studenti, spaziano settorialmente e territorialmente, ad esempio, dall'allora Congo e Ruanda Urundi ai problemi del M.E.C. e delle altre organizzazioni comunitarie, dal Vicino Oriente ai rapporti fra uomo, paesaggio ed economia, dalla Puglia alla Basilicata, dall'Europa occidentale a quella orientale e ai problemi geografici dell'Indocina [37, 44, 45, 47, 49, 51, 55, 62, 63, 64, 69, 70, 72, 73, 75]. E non è un caso che si tratti quasi sempre di problemi scottanti e di punti caldi della carta politica mondiale.

E' per questi motivi che la figura di Uomo e di Studioso del prof. Luigi Ranieri resterà indelebile; per questi motivi, ma anche per tanti altri. Chi L'ha conosciuto, ne è stato discepolo o amico o collega non potrà non serbare il ricordo vivo d'un Uomo anche brusco ma profondamente schietto e umano, d'un Maestro che tutto di Sé ha dato alla ricerca e all'insegnamento; d'un Uomo che due mesi prima di morire, quando il male che ce L'ha tolto ne aveva già devastato il fisico ma non lo spirito, appoggiandosi con forza al bastone andava in Via Rosalba a veder crescere la nuova sede della *Sua* facoltà.

SCRITTI DI LUIGI RANIERI

1. *L'utilizzazione industriale delle risorse idriche della Puglia*, « Mem. Ist. di Geogr. dell'Univ. di Bari », n. 5, Bari, Macri, 1939, pp. 80; anche in « Ann. Ist. di Statistica dell'Univ. di Bari », vol. XIV, Bari, Macri, 1939, pp. 1-80.
2. Recens. di E. MASSI, *L'Africa economica*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1942, pp. 375-379.
3. *Le moderne vedute sui bradisismi e lo stato attuale del bradisisma flegreo*, in « Ann. Fac. di Econ. e Comm. dell'Univ. di Bari », N. serie, vol. VI, Bari, Cressati, 1945, pp. 1-23.
4. *Il clima del Gargano*, « Mem. Ist. di Geogr. dell'Univ. di Bari », n. 11, Bari, Macri, s.d. (ma 1947), pp. 59; anche in « Ann. Fac. di Econ. e Comm. dell'Univ. di Bari », N. serie, vol. VII, Bari, Macri, 1947, pp. 1-55.
5. *Caratteri fisici [della Puglia]*, in *Il concetto di regione e la Puglia*, Bari, Favia, 1947, pp. 35-54.
6. (a cura di) *Schemi e notizie di storia delle esplorazioni geografiche*, « Sussidi didattici e scientifici dell'Ist. di Geogr. dell'Univ. di Bari », N. serie, n. 2, IV ediz., Bari, Macri, 1947, pp. 121.
7. *Il sovralzamento delle falde freatiche in Terra di Bari*, in « L'Acqua », Roma, 1948, n. 1-3, pp. 6-14.
8. Recens. di A. AMATI, *Bari. Ricerche di geografia urbana*, in « Arch. Stor. Pugliese », Bari, 1949, pp. 157-160.
9. *Recenti contributi italiani alla Geografia economica*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1949, pp. 58-61.
10. *Note geografiche sull'economia creditizia in Italia*, in « Riv. Internaz. di Sc. Soc. », Milano, 1949, pp. 211-222.
11. *Sul periodo sismico dell'estate 1948 in Puglia*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1949, pp. 213-219.
12. *La conca del Lago di S. Egidio sul Gargano*, in « Atti e Relaz. Acc. Pugliese delle Scienze. Cl. di Sc. Mor. », N. serie, vol. II, Verona, M. Lecce, 1950, pp. 223-230.
13. *Distribuzione geografica e localizzazione delle industrie nell'U.R.S.S.*, « Mem. Ist. di Geogr. dell'Univ. di Bari », n. 12, Bari, Cressati, 1950, pp. 143.
14. *Lo stato attuale delle conoscenze sulle acque sotterranee della regione pugliese*, in « Giorn. Genio Civ. », Roma, 1950, pp. 427-428.
15. *I porti del golfo di Napoli come porti industriali*, in *Porti industriali e industrializzazione dei porti* (contributo al XV Congr. Geogr. Ital., Torino), « Mem. Ist. di Geogr. dell'Univ. di Bari », n. 13, Bari, Cressati, 1950, pp. 34-44; anche in « Atti XV Congr. Geogr. Ital., Torino, 1950 », pp. 583-590.

16. Recens. di U. TOSCHI, *Compendio di geografia economica generale*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1951, pp. 340-341.
17. *Programma di ricerche geoidrologiche e lavori per l'utilizzazione irrigua delle acque sotterranee nelle provincie di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto (relazione e corografia)* (per conto dell'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania, Bari), Bari, Cressati, 1951, pp. 19.
18. *Economia rurale e popolazione in Puglia. Schema rappresentativo statistico-geografico* (in collab. con U. TOSCHI), in « Boll. Cam. Comm. Ind. e Agric. di Bari », Bari, 1952, n. 5, pp. 13-18.
19. *Geografia della strada ferrata*, Bari, Cressati, 1952, pp. 97; II ediz., « Mem. Ist. di Geogr. dell'Univ. di Bari », n. 16, Bari, Cressati, 1955, pp. 202; anche in « Ann. Fac. di Econ. e Comm. dell'Univ. di Bari », N. serie, vol. XII, Bari, Cressati, 1955, pp. 1-200.
20. *Inversione del bradisismo di Pozzuoli?*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1952, pp. 27-36.
21. *Studi e rilievi per l'utilizzazione delle acque superficiali in Puglia*, « Coll. di Studi econ. e soc. della Cam. di Comm. Ind. e Agric. di Bari », n. 3, Bari, Cressati, 1953, pp. 222.
22. *La regione del Vulture. Studio di Geografia agraria*, « Mem. di Geogr. econ. », vol. VIII, Napoli, C.N.R., 1953, pp. 139.
23. *Ancora sull'inversione del bradisismo di Pozzuoli*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1953, pp. 425-426.
24. *Sui recenti sismi delle Isole Ionie e di Cipro*, *ibid.*, pp. 431-433.
25. *Della ricerca toponomastica e del suo interesse per gli studi geografici*, « Sussidi didattici e scientifici dell'Ist. di Geogr. dell'Univ. di Bari », N. serie, n. 8, Bari, Cressati, 1953, pp. 28; anche in « Ann. Corso di Lingue e Letter. stran. dell'Univ. di Bari », vol. II, Bari, Cressati, 1954, pp. 275-302.
26. *Ancora sul bradisismo del Serapeo di Pozzuoli*, in « Ann. Fac. di Econ. e Comm. dell'Univ. di Bari », N. serie, vol. XI, Bari, Cressati, 1954, pp. 167-187.
27. Recens. di L. M. JUOFFROY, *L'ère du rail*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1954, pp. 175-176.
28. *L'attività peschereccia nei suoi riflessi antropogeografici in Puglia*, in « Atti XVI Congr. Geogr. Ital., Padova-Venezia, 1954 », pp. 421-430.
29. *Nuove notizie sul bradisismo di Pozzuoli*, in « Ann. Fac. di Econ. e Comm. dell'Univ. di Bari », N. serie, vol. XII, Bari, Cressati, 1955, pp. 209-215.
30. *Le acque [del Trentino-Alto Adige]*, in *L'economia industriale della Regione Trentino-Alto Adige* (indagine diretta da U. TOSCHI, P. I, vol. I, Trento, Arti Graf. « Saturnia », 1956, pp. 93-144.

31. *La media ed alta valle del Biferno. Studio antropogeografico*, « Mem. di Geogr. Antr. », vol. XII, Roma, C.N.R., 1956, pp. 183.
32. « *Tipi sociali* » e « *generi di vita* » nel Molise, nel vol. *Studi in memoria di Rodolfo Benini*, Bari, Univ. degli Studi, Fac. di Econ. e Comm., 1956, pp. 139-176.
33. *Turismo e pianificazione territoriale* (comunicaz. al « Conv. sulla Pianificaz. regionale e provinciale », La Mendola, 1955), in « Econ. Trentina », Trento, 1956, n. 1-2, pp. 16-17.
34. *Le condizioni ambientali dei trasporti e delle comunicazioni nel Trentino-Alto Adige*, negli *Studi sulle comunicazioni e i trasporti nel Trentino-Alto Adige* (raccolti e ordinati da G. CARONE), vol. I, Trento, Reg. Trentino-Alto Adige, Assess. Ind. Comm. Turismo e Trasp., 1956, pp. 25-94.
35. (a cura di) « *Atti del XVII Congresso Geografico Italiano, Bari, 1957* », 4 voll., pp. 179, 689, 714, 192.
36. *Guida per l'escursione III. Bari-Castel del Monte-M. Vulture-Melfi-Gaudiano-Bari*, in « *Atti XVII Congr. Geogr. Ital., Bari, 1957* », IV, pp. 121-192.
37. *L'Asia occidentale e l'Egitto (Il Vicino Oriente)*, in collab. con A. K. VLORA, Bari, Cressati, s.d. (ma 1958), pp. 204 (litogr.).
38. *Paesaggio e Geografia economica*, in « *La Geogr. nelle scuole* », Napoli, 1958, pp. 109-115.
39. *Prospettive delle industrie e del turismo in Basilicata*, in « *Ann. Fac. di Econ. e Comm. dell'Univ. di Bari* », N. serie, vol. XVI, Bari, Cressati, 1959, pp. 277-315.
40. Recens. di G. CARONE, *Il turismo nell'economia internazionale*, in « *Riv. Geogr. Ital.* », Firenze, 1960, pp. 216-217.
41. Rifacimento, in collab. con L. CANDIDA, del vol. di U. TOSCHI, *Compendio di Geografia economica generale*, III ediz., Roma, Cremonese, 1960, pp. VI, 361; IV ediz., 1963, pp. VI, 363; numerose ristampe.
42. *La Basilicata*, Torino, U.T.E.T., 1961, pp. XII, 430; II ediz., riv. e agg., 1972, pp. XII, 444.
43. *Sviluppo economico del versante adriatico dell'Italia centro-meridionale* (relazione), in « *Atti Conv. su Ind. e Trasp. marittimi dell'Adriatico, Trieste, 1961* », pp. 50-66.
44. *Il Congo e il Ruanda Urundi*, Bari, Cressati, s.d. (ma 1961), pp. 192 (litogr.).
45. *Il M.E.C. e le altre organizzazioni comunitarie*, Bari, Cressati, 1962, pp. 192 (litogr.).
46. *Concetto, compiti, fondamenti scientifici e limiti della Geografia*, Bari, Cressati, 1962, pp. 79 (litogr.).

47. *Paesaggio, regione, economia. Lezioni di Geografia generale ed economica*, Bari, Cressati, 1963, pp. 144 (litogr.).
48. *Geografia delle comunicazioni e dei trasporti*, nel vol. *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, « Mem. Soc. Geogr. Ital. », XXVI, Roma, 1964, pp. 355-375.
49. *L'Europa e il M.E.C. Lezioni di Geografia*, Bari, s.e. (ma Cressati), 1964, pp. 192 (litogr.).
50. *Attualità e prospettive dei traffici marittimi in Adriatico*, in « Atti Conv. su attualità e prospettive dei traffici marittimi in Adriatico, Bari, 1964 », Bari, Favia, 1964 (estr. di pp. 28).
51. *I. Fondamenti e concetti di Geografia moderna. II. La Basilicata*, Bari, Cressati, 1964, pp. 252 (litogr.).
52. Recens. di M. ROSSI-DORIA, *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo della Basilicata*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1964, pp. 280-283.
53. *Carta della distribuzione della popolazione in Italia* (prov. di Potenza e revisione generale per la Basilicata), Roma, C.N.R., 1964.
54. *Considerazioni metodologiche*, in *Seminari di Geografia generale ed economica*, Roma, Centro Didatt. Naz. per l'Istruz. Tecnica e Profess., 1965, pp. 302-303.
55. *I. Fondamenti e concetti di Geografia moderna. II. Natura e paesaggio in Puglia*, Bari, Cressati, 1965, pp. 106, 96 (litogr.).
56. *Puglia: i paesaggi e l'uomo. Pianori e colline*, in *Tuttitalia. Enciclopedia dell'Italia antica e moderna*, Firenze, Sadea-Sansoni, vol. 20, 1965, pp. 6-14.
57. *Bari: ambiente e vita economica. Costante incremento nell'ultimo secolo*, *ibid.*, p. 93-99.
58. *Lecce: ambiente e vita economica. Morfologia carsica*, *ibid.*, pp. 162-165.
59. *Basilicata: i paesaggi e l'uomo. Solitarie alture*, *ibid.*, pp. 302-309.
60. *Centri di montagna [della provincia di Potenza]*, *ibid.*, pp. 353-354.
61. *La pianura di Metaponto e le colline del latifondo*, *ibid.*, pp. 412-415.
62. *I. Introduzione alla Geografia. II. Geografia dell'Europa*, Bari, Adriatica, 1966, pp. 399 (litogr.).
63. *I. Evoluzione, fondamenti e concetti della scienza geografica. II. Lineamenti di geografia dell'Europa*, Bari, Adriatica, 1967, pp. 509 (litogr.).
64. *I. L'Europa Orientale. II. La Turchia. III. L'Unione Sovietica. IV. Le Comunità Economiche Europee*, Bari, Adriatica, 1967, pp. 256 (litogr.).
65. *Il crocevia del Mondo (Il Vicino Oriente)*, Bari Adriatica, 1967, pp. 243 (litogr.).
66. *Spostamenti territoriali e settoriali della popolazione nel Mezzogiorno continentale, con particolare riguardo alla Puglia* (riassunto), in « Atti XX Congr. Geogr. Ital. », Roma, 1967 », III, p. 347.

67. « *Puglia* » e non « *Puglie* » (riassunto), *ibid.*, IV, p. 453.
68. *Evoluzione, fondamenti e concetti di Geografia*, Bari, Adriatica, 1968, pp. 206 (litogr.).
69. *L'uomo, il paesaggio e l'economia*, Bari, Adriatica, 1970, pp. 170 (litogr.).
70. *Profilo geografico dell'Europa*, Bari, Adriatica, 1970, pp. 339 (litogr.).
71. *La fascia costiera barese*, nel vol. di C. COLAMONICO e altri, *La casa rurale nella Puglia*, « Ricerche sulle dimore rurali in Italia », 28, Firenze, Olschki, 1970, pp. 113-142.
72. *Profilo geografico dell'Indocina*, Bari, Adriatica, 1971, pp. 118 (litogr.).
73. *Natura e paesaggio in Puglia*, Bari, Adriatica, 1971, pp. 96 (litogr.).
74. *Fondamenti e concetti di Geografia*, Bari, Adriatica, 1973, pp. 207 (litogr.).
75. *Profilo geografico dell'Europa*, Bari, Adriatica, 1973, pp. 336 (litogr.).
76. *Scelte di fondo per il Mezzogiorno*, nel vol. *Ambiente e sviluppo nel Mezzogiorno*, a cura di U. LEONE, « Atti del I Conv. sulla salvaguardia dell'ambiente nel Mezzogiorno, Lecce, 1973 », Napoli, Ediz. Scientifiche Ital., 1974, pp. 57-58.
77. *Le acque e le attività umane nel Mezzogiorno* (relazione generale), in « Atti XXII Congr. Geogr. Ital., Salerno, 1975 », vol. II, t. I, pp. 5-39.
78. *Introduzione alla Geografia*, Bari, Adriatica, 1977, pp. 192 (litogr.).

LUIGI RANIERI: THE MAN AND THE SCHOLAR. — Luigi Ranieri, professor of Economic Geography at the Faculty of Economy and Commerce of the University of Bari and member of the board of the Italian Geographic Society, was born in Bari on April 15th, 1910, and died there on January 24th, 1978.

He had worked for fifteen years with the Italian Hydrographic Service and meantime, under Umberto Toschi's guidance, devoted himself to his favourite geographical studies which led him to qualify for university teaching in 1952 and in 1956 to the professorship.

The Author mentions his human and scientific gifts dwelling in particular upon his papers on the water utilization, his human geography research carried out in Molise and Basilicata and the fundamental contribution he gave to the railway geography.